

Fino a pochi anni fa noto quasi esclusivamente agli appassionati di organo e di cembalo, il nome di Domenico Zipoli, gesuita, sta diventando pian piano sinonimo del musicista per eccellenza delle famose Riduzioni dell'America Latina. L'autore traccia un resoconto sommario delle fortune e degli studi sul compositore pratese che può per il futuro continuare a interessare ancora.

[si tratta fundamentalmente dell'articolo pubblicato su *Civiltà Cattolica* il 2 ottobre 1999 e tradotto in brasiliano dal prof Mario Gardelin dell'Università di Caxias do Sul. Correzioni e aggiunte in altro colore]

Domenico Zipoli: il gesuita musico delle Riduzioni
di GIOVANNI ARLEDLER S.I..

La riscoperta definitiva della statura umana, culturale e artistica del compositore gesuita Domenico Zipoli (1688-1726), si è andata delineando e consolidando in questa ultima parte del secolo e ha avuto come punti di riferimento importanti il Convegno internazionale svoltosi a Prato, città natale del musicista, dal 30 settembre al 2 ottobre 1988 (nel terzo centenario della nascita), una serie di studi, di pubblicazioni, insieme a esecuzioni e successive incisioni come quelle curate dallo studioso e interprete argentino Gabriel Garrido, e infine le celebrazioni latino americane, che continueranno nel 2000, con il *III Festival de Musica Renacentista y Barroca* dedicato appunto a Zipoli. Nel maggio del 2000 dovrebbero terminare i restauri della chiesa di san Ignacio, una delle missioni gesuitiche nei pressi di Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), nel cui ambito non solo è stato ritrovato e conservato il più importante archivio di documenti e di musiche nate o eseguite nell'ambito delle famose Riduzioni, ma dove si vanta, grazie agli *indios chiquitos*, una ininterrotta tradizione di esecuzioni liturgiche, culminanti il 31 luglio di ogni anno con la solenne celebrazione dei *Vespri* in onore del santo fondatore della Compagnia di Gesù.

Il Convegno a Prato nel 1988

Gli atti del Convegno internazionale di Prato, pubblicati per i tipi fiorentini di Leo Olschki nel 1994, costituiscono di fatto anche un tentativo di prima indagine critica sulla figura, l'opera, la bibliografia, la discografia relativa a Zipoli e naturalmente rappresentano un punto di partenza in vista di ulteriori lavori di studio su fonti biografiche e partiture.

Il merito più grande del Convegno pratese consiste nell'aver saldato in modo definitivo la figura italiana ed europea di Domenico Zipoli con quella di un omonimo (o quasi omonimo, secondo certe versioni del nome: «Domingo Tipoli») gesuita, musico anch'egli, morto a 37 anni a Córdoba alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale.

Tale confusione, ovviamente non da poco, ma comune in un'epoca in cui la storiografia ai nostri occhi appare spesso intesa in modo approssimativo, sono state ufficialmente avvalorate da alcuni studiosi: per fare un solo esempio a proposito della nascita, il Rivière pone a Rieti la città natale di Zipoli; l'Eitner e il Gerber parlano di Nola (e l'anno della nascita sarebbe il 1675), i fratelli De Backer e Carl Sommervogel S.I. indicano Prado nella Nuova Castiglia.

Prima di studi più recenti, come quelli di don Renzo Fantappié, il celebre organista Luigi Ferdinando Tagliavini, rinvenne nella biblioteca del convento di san Francesco a Bologna la seconda parte manoscritta di un dizionario biografico di musicisti, redatto dall'esimio teorico e didatta padre Giovan Battista Martini (1706-1784) che è utile riportare per intero nell'incerto italiano del tempo:

«Domenico Zipoli da Prato apprese i primi principi sotto il M^o de Cappella del Duomo di Firenze, da Gran Ducca fù mandato a Napoli sotto Alessandro Scarlatti, dal quale scapò per acuta differenza, e si portò in Bologna l'anno 1709, dove fu accolto dal padre D. Lavinio Vannucci, Monaco di S.

Barbaziano, poscia dal gran duca suddetto fu mandato in Roma sotto Bernardo Pasquini. Nota che quando capitò in Bologna aveva 19. Anni sicche era nato nel 1690. In ultimo si fece Gesuita».

A parte l'anno della nascita errato, questo scritto conferma la città natale di Zipoli e la risoluzione del giovane compositore di entrare nella vita religiosa come gesuita. In seguito si è pure rivelata esatta la notizia della brevissima permanenza a Napoli per approfondire la composizione musicale con Alessandro Scarlatti e quindi si possono ammettere anche gli incontri bolognesi con padre Vannucci. Questa biografia, fin troppo sintetica, ha comunque costituito l'anello di congiunzione tra le ricerche degli studiosi italiani ed europei e quelle di alcuni musicologi latino americani, in particolare argentini, che cercavano in Europa e in Italia le origini di colui che, dalla loro prospettiva, era ritenuto il più rinomato dei musicisti gesuiti operanti ai confini o all'interno delle Riduzioni, in un arco di tempo che si può stabilire dalla fine del 1500 alla conclusione dell'esperienza missionaria della Compagnia di Gesù, avvenuta nel 1767, sei anni avanti la soppressione della stessa Compagnia.

Le vicende di Zipoli in Italia

Domenico nacque dunque a Prato il 17 settembre del 1688 da Sabatino Zipoli e sua moglie Eugenia e venne battezzato il giorno stesso in Duomo. Studiò probabilmente nella scuola elementare della contrada appartenente alla parrocchia di santo Stefano, ma con maggior certezza frequentò la *schola cantorum* della prepositurale, dato che in breve tempo sapeva cantare, suonare strumenti e scrivere musica. La *schola* forniva anche un po' di cultura generale e rudimenti di matematica e latino. Tra i suoi maestri a Prato ebbe probabilmente Ottavio Termini e Sebastiano Falagiani e in particolare, come ha ben mostrato Roberto Becheri, Giovan Francesco Becattelli, teorico, didatta e creatore di musiche di grande chiarezza e finezza di particolari, tanto da preludere proprio a quelle del nostro: a motivo dell'incerta datazione delle partiture potrebbe essere stato anche l'allievo a influenzare il maestro. Raggiungendo attorno ai diciott'anni un livello invidiabile di perizia, il giovane Domenico, «povero [...] di buono spirito e di buona aspettativa [...] incamminato nelli studi della musica [e] bramoso di avansarsi in essa», ottiene da un'istituzione caritatevole della sua città, il 12 settembre 1707, una modesta borsa di studio «per mantenersi in Firenze e abilitarsi nella professione del suono e musica». Anche nell'esimia capitale del granducato toscano Zipoli bruciò le tappe. In occasione della Candelora e della festività di san Giuseppe dell'anno successivo partecipò con alcune arie alla realizzazione dell'oratorio *Sara in Egitto* (nella replica ribattezzato *L'onestà combattuta di Sara*) che tra gli autori vide presenti alcuni dei maggiori compositori del tempo come Giovanni Maria Casini, Antonio Caldara, Francesco Maria Veracini e Alessandro Scarlatti.

Anche questo momento non dura che pochi mesi. Il maestro fiorentino del nostro, piuttosto che in Giovanni Maria Casini, dovrebbe individuarsi in Giuseppe Maria Orlandini, che appunto tenne le file delle composizioni e diresse le musiche per l'oratorio dedicato a Sara.

Già alla fine del giugno 1708 vediamo Domenico recarsi a Roma presso il fratello Giuseppe (1676-1743) e come lui mantenersi prestando servizio in casa dell'abate Filippo Baldocci, "priere" della chiesa di san Giovanni dei Fiorentini. A Roma continuò gli studi con Alessandro Scarlatti e seguì il maestro per due mesi a fine anno a Napoli come dimostrano due «rimesse di denari» effettuate nel novembre e dicembre 1708 dal fratello. La brevissima biografia di padre Martini ci ricorda che «scapo' per acuta differenza» dallo Scarlatti e che nel 1709 frequentò a Bologna padre Lavinio Vannucci. Ormai abbiamo però a che fare con un compositore maturo che si confronta con i più grandi maestri del suo tempo. A Roma, divenuta sua sede stabile, conosce infine Bernardo Pasquini, il massimo organista del tempo, il quale non poté insegnargli molto perché venne a mancare nel 1710.

Zipoli a Roma (1708-1716)

Grazie a Pasquini, tuttavia, al fratello Giuseppe, anch'egli musicista, all'abate Baldocci stesso, ben introdotto tra il clero romano, Domenico Zipoli poté svolgere una ricca e varia attività di esecutore e compositore, raggiungendo una fama che tendeva a varcare i confini italiani quando, nell'aprile 1716, partì per la Spagna per "arruolarsi nell'agguerrita, santa milizia" (così si esprime qualche studioso) destinata a guadagnare tante anime di indigeni al Signore nel nuovo continente. Il libro dello stato delle anime della parrocchia di Santo Spirito in Sassia ci documenta la sua abitazione in vicolo d'Alibert (oggi via degli Orti d'Alibert) e i libri contabili di Filippo Baldocci, oltre a darci notizie della breve permanenza napoletana nel 1708 e di alcune attività musicali, ci danno la data precisa della sua partenza: «1716 [...] a dì 21 aprile detto anno, sc. 10.50 per vitto di tre mesi di Domenico Zipoli [...] essendo partito in questo giorno per Siviglia». Poco prima si era precisato: «partito [...] con i Gesuiti per Genova per poi Siviglia di dove à stare al Paraguai».

a) *Le composizioni dubbie o perdute*

Torneremo a riprendere il filo di queste notizie, dopo aver dato conto delle principali composizioni del cosiddetto "periodo europeo", purtroppo in gran parte perdute.

Il 23 settembre 1710 e poi ancora il 22 e il 25 dello stesso mese negli anni 1712 e 1713, Zipoli viene eletto dalla Congregazione dei Musicisti di santa Cecilia, nella quale era stato ammesso, per dirigere la musica dei *Vespri* e della *Messa delle 40 ore* presso la chiesa di san Carlo [Borromeo] ai Catinari. La maggioranza degli studiosi propende che egli componesse di bel nuovo queste musiche, secondo un costume piuttosto diffuso; secondo altri, questo non è affatto provato, anche a motivo che la prestazione, per tradizione, era del tutto gratuita.

Testimonianze romane e fiorentine ci assicurano invece che compose almeno tre oratori le cui musiche sono andate perdute, mentre si conservano i libretti dei primi due. Il primo oratorio è *Sant'Antonio da Padova* (1712) su libretto di Carlo Uslenghi e venne eseguito presso la Chiesa Nuova dei padri filippini; il secondo porta il titolo di *Santa Caterina vergine e martire* (1714) ed è su libretto di Giovan Battista Grapelli e vede la luce in San Girolamo della Carità; il terzo oratorio, *Santa Teresa*, è noto solo per essere menzionato con gli altri due in un quaderno delle musiche eseguite nella chiesa dei filippini a Firenze, negli anni 1738-40.

b) *Le composizioni rimasteci*

Si suppone che Zipoli abbia iniziato l'attività di organista a Roma nella basilica di santa Maria maggiore. Abbiamo un riscontro preciso che dal 30 novembre 1710 al 28 maggio 1713 svolse questa funzione presso santa Maria in via Lata. Analoga mansione ottenne presso la chiesa di santa Maria in Trastevere. Il 26 novembre 1714 partecipò al ballottaggio per il posto di maestro di cappella a san Girolamo della Carità, ma risultò eletto l'anziano maestro Giovan Battista Pioselli per 19 voti contro 11.

Un ultimo documento romano, concernente attività musicali in san Giovanni de' Fiorentini, datato 28 giugno 1715, riguarda il pagamento di 30 scudi per la musica diretta in occasione della festa del patrono. Dall'unica opera a stampa rimastaci, le «Sonate di intavolatura per Organo e Cimbalo» apprendiamo che al «primo Gennaio del 1716» Domenico Zipoli era «organista della chiesa del Gesù di Roma», benché ciò non risulti da altri documenti. I due volumi delle *Sonate*, pubblicati nella edizione critica da Luigi Ferdinando Tagliavini (ediz. Willy Müller, 1958) sono rispettivamente dedicati a cinque serie di *Versi e Canzona* più altre composizioni per organo (tra le quali la celebre *Elevazione in fa maggiore* e l'ancor più celebre *Pastorale*) e a quattro *Suites* con l'aggiunta di una *Partita*, sempre per cembalo. Il cosiddetto "autografo" di Macerata, che mostra diversità rispetto all'edizione definitiva delle *Sonate d'Intavolatura*, documenta che l'opera in questione è una vera e propria *summa* della perizia di Zipoli, emulo di un grande del secolo

precedente come Frescobaldi e, come si è più volte detto, alla pari con i maggiori musicisti del tempo. Il valore e la fama di Domenico Zipoli è comprovata dal succedersi di una serie di edizioni a stampa, che oggi definiremmo “pirata”, delle *Sonate*. John Walsh – a esempio – dal 1725 al 1755 curò ben quattro edizioni; non si può dar conto poi delle antologie dove il nostro si trova accomunato a Vivaldi, Albinoni, Corelli. Altri musicisti minori, come il Corrette, tentarono - pare - di passare per proprie composizioni di Zipoli: iniziando dopo la rivoluzione francese il riconoscimento dei diritti d'autore, non ci sono prove di vere e proprie attribuzioni fraudolente.

c) *Dalla fama alla missione*

Il frontespizio e la dedica dei due volumi delle *Sonate d'Intavolatura per Organo e Cimbalo* ci forniscono un'altra importante notizia: mecenate di Domenico, almeno negli ultimi anni del suo soggiorno romano, era Maria Teresa Strozzi, principessa di Forano, che seguendo l'esempio della madre, Ottavia di Scipione Rienzi (ritenuta addirittura una musa del periodo barocco e immortalata in opere letterarie e figurative), aveva particolarmente a cuore di circondarsi di artisti e uomini di cultura, molti dei quali avevano un nome in Arcadia: tra questi spiccava il cardinale Pietro Ottoboni, del quale è universalmente riconosciuta la fama di erudito. Delle partecipazioni musicali a Palazzo Strozzi ci rimane probabilmente la cantata per soprano e basso continuo *Mia bella Irene* (scoperta nella biblioteca del British Council of Music) e quasi certamente l'ancor più impegnativa cantata *Delle offese a vendicarmi* (Staatsbibliothek di Berlino) il cui testo celebra l'eroina dell'antica Roma, Lucrezia, che si uccide in segno di protesta per l'oltraggio subito. Alcuni vedono nella virtuosa Lucrezia celarsi Teresa Strozzi, alla quale Zipoli nella dedica delle *Sonate*, rivolge gli omaggi più sentiti. Completano le musiche composte e a noi rimaste prima dell'ingresso nella Compagnia di Gesù, una *Sonata* per violino e basso continuo, rinvenuta nella Sächsische Landesbibliothek di Dresda, e come le due cantate pubblicata di recente in edizione critica da Roberto Becheri.

d) *Il richiamo di una vocazione autentica*

Riprendiamo le date citate relative agli ultimi mesi trascorsi da Domenico Zipoli a Roma. Il 24 giugno 1715 dirige una liturgia in onore di san Giovanni Battista; il primo gennaio 1716 pubblica la sua grande opera a stampa; il 21 aprile seguente parte per Genova da dove probabilmente si imbarca alla volta di Siviglia. Il catalogo del noviziato romano della Compagnia di Gesù relativo a questi anni, non porta il nome di Zipoli. Il suo nome non risulta neanche tra un piccolo gruppo di 13 padri, fratelli, studenti e novizi che uno dei procuratori della missione del Paraguay, Bartolomé Jiménez, “arruolò” in Italia e che mosse da Roma probabilmente proprio attorno al periodo della partenza dello stesso Zipoli. I documenti di imbarco relativi al porto di Genova sono andati perduti e il numero di studiosi che frequenta l'archivio “del mare” del porto ligure alla ricerca di una qualche traccia, testimonia un interesse sempre maggiore per la storia del nostro. Del soggiorno a Siviglia, che si concluse con la partenza per la Provincia del Paraguay il 4 aprile 1717, abbiamo testimonianze scritte e orali, purtroppo spesso non troppo accurate e quindi poco attendibili. È certo che in questo periodo si perfezionò l'ingresso di Domenico Zipoli nella Compagnia di Gesù, fissato il 1° giugno 1716 (altrimenti non avrebbe potuto aggirare le severissime leggi di imbarco per il nuovo mondo). Non si spiega invece come avesse già la qualifica di “filosofo” dopo pochi mesi dalla sua ammissione in Compagnia (sulla lista di imbarco del 1717 tale definizione si legge aggiunta a quella di “scolastico”. Non viene utilizzata in questi elenchi la qualifica di “novizio”) a meno che in questo riconoscimento si trovi un appiglio che spiega le eccezioni fatte a suo riguardo in merito all'ammissione nella vita religiosa.

e) *Uomo spirituale non solo artista*

Di solito non si entra nel noviziato di un ordine religioso da un giorno all'altro per impulsi che non siano d'ordine spirituale e motivazioni attentamente vagliate da responsabili competenti. Su ciò che può aver spinto Domenico Zipoli all'apice di una brillante carriera a cambiare così radicalmente vita possiamo fare solo congetture, alcune delle quali abbastanza verisimili. Già i rendiconti dello stato delle anime nella città di Roma avevano anche la funzione di indicare la religiosità e la moralità degli iscritti. Sappiamo poi, che oltre al fratello Giuseppe, più volte ricordato, altri fratelli di Domenico si segnalavano per qualità umane, culturali, artistiche e spirituali. Il maggiore, Giovanbattista, insegnava scienze umanistiche e retorica alla scuola maggiore di Prato; si trasferì poi al seminario di Volterra e venne ordinato sacerdote nel 1708. Era apprezzato come poeta e per le sue doti intellettuali. Anton Francesco, nato sei anni dopo Domenico, indossò pure l'abito ecclesiastico. La sorella Maria Maddalena era terziaria carmelitana.

Domenico, ritratto come una sorta di Luigi Gonzaga, nel necrologio intessuto dal confratello Pedro Lozano, suo contemporaneo e storico ufficiale della Provincia del Paraguay, doveva avere un carattere mite e finezza d'animo. Probabilmente attratto dalle notizie che venivano dalle lontane riduzioni gesuitiche, dove gli *indios* vantavano spiccate doti musicali al punto da sbalordire gli europei, strinse i contatti con i padri gesuiti. Presso la Chiesa del Gesù a Roma si trovava ai suoi tempi un pregevole strumento costruito dal fiammingo Willem Hermans (1601-1683), uno dei più famosi organari d'Europa. Degli organi da lui costruiti in varie parti d'Italia, [pare] rimanga quasi integro solo quello realizzato in Santo Spirito a Pistoia. Purtroppo quasi tutti gli studiosi non ci dicono che questo esimio artista era un fratello gesuita, un altro motivo che doveva spingere Domenico ad ammirare la Compagnia di Gesù.

Alla Provincia del Paraguay

Domenico dunque, data a stampa la sua opera più prestigiosa, accomiatatosi dalla famiglia e dagli amici e benefattori (la "rimessa" di denari a cui si è fatto cenno sopra dice che preparò il suo viaggio accuratamente, senza nulla nascondere delle sue intenzioni e della sua destinazione) ebbe il privilegio per la sua chiara fama di unirsi a un gruppo di gesuiti che partivano per le missioni. A Siviglia, dove in qualche occasione si attendevano alcuni anni prima di imbarcarsi per le Americhe, il nostro iniziò un noviziato molto particolare pur godendo della libertà di esibirsi all'organo della cattedrale, secondo una tradizione orale riportata da uno storico gesuita. Il soggiorno di Zipoli a Siviglia fu di circa un anno: dopo un viaggio non troppo avventuroso di quasi quattro mesi giunse in vista delle foci de La Plata. Dalla rada di Buenos Aires, dopo circa quindici giorni d'attesa e di riposo, i missionari partirono alla volta del Collegio maggiore di Cordoba dove gli studenti venivano inseriti nel corso di studi e i padri e fratelli si preparavano più direttamente alla missione. Domenico svolse le funzioni di organista e maestro di cappella. Di carattere mite, non protagonista, Zipoli si confuse con la folla degli anonimi studenti. I registri contabili del collegio e della missione non menzionano mai attività in cui lui entrasse. Nel cosiddetto registro dei "voti biennali" si può leggere che nel 1720 aveva frequentato due anni di filosofia e che nel 1724 si trovava al terzo anno di teologia. I corsi terminavano tra novembre e dicembre e Domenico avrebbe potuto già essere ordinato sacerdote alla fine del 1724 stesso. Il vescovo Alonso de Pozo y Silva, abbandonò tuttavia la sua diocesi il 9 ottobre 1724 e il suo successore, Juan Sarricolea y Olea, avrebbe tardato ben più di un anno a sostituirlo. Nelle *Litterae annuae Provinciae paraquariensis* (1720-1730) leggiamo a prova di quanto appena affermato a proposito di Zipoli: «absoluto Theologiae quadriennio, nec sacris tamen iniciatus ob Episcopi defectum». Dalle citazioni che produrremo appresso si deve arguire che, benché il registro degli studenti gesuiti riconosce nel 1724 a Zipoli una salute integra, già all'inizio del 1725 il nostro dovette essere colto da quella «maligna tabe» (si vuol leggere in questa diagnosi la tubercolosi) che lo condusse a morte il 2 gennaio 1726 nella stessa Cordoba. Così leggiamo nel necrologio di cui abbiamo fatto già cenno, che fa parte di un documento gesuitico conservato negli archivi cittadini di Monaco di Baviera:

«Fu di carattere e di costumi sommamente piacevoli, e pertanto fu amato da Dio e dagli uomini. Il suo sguardo denotava sempre un atteggiamento castissimo: a malapena si alzava ad osservare il volto di un uomo, molto meno quello di una donna. Con diverse forme di devozione onorava il proprio angelo custode e si ritiene che per mezzo di quest'angelo ottenne quella pietà che in lui apparve un dono innato. Tutte le sue azioni risultavano sottoposte alla volontà dei suoi superiori, il permesso dei quali sollecitava, anche per le cose più insignificanti. Nel parlare si riferiva unicamente a problemi religiosi, e i compagni che lo ascoltavano pendevano dalle sue labbra. Consumato da una malattia maligna, che lo afflisse durante tutto un anno, placidamente, così come era vissuto, affidò la sua anima a Dio».

Sempre padre Pedro Lozano – che, ripetiamo, ebbe una conoscenza diretta di Zipoli – parla delle attività musicali di Zipoli in Cordoba nelle *Litterae annuae* (1720-1730):

«Con estrema sollecitudine fece in modo che le feste si celebrassero con accompagnamenti musicali, sia religiosi sia di intrattenimento, con incredibile soddisfazione, tanto degli spagnoli quanto dei neofiti, senza che per questo ne soffrissero gli studi ai quali si dedicava, risultando quindi affatto comuni i progressi che realizzò in filosofia come in teologia. Esaltata dal piacere di ascoltarlo, una folla immensa riempì la nostra chiesa in tutte le festività solenni».

Le musiche “americane”

È oggi confermato che oltreoceano Domenico Zipoli non fu soltanto un interprete e direttore di musiche e cori, ma anche un creatore. Negli archivi dell'America Latina sono stati ritrovati [alcuni](#) brani, rielaborazioni e frammenti delle *Sonate d'Intavolatura*, che dovevano costituire una sorta di suo biglietto da visita, ma anche molto di più di quanto in un inventario di musiche, effettuato nel 1767 nelle riduzioni di san Pedro e san Pablo, veniva indicato con il numero di nove non meglio precisati “mottetti”.

Il primo ritrovamento di composizioni attribuibili con certezza a Zipoli avvenne nel 1959 da parte di Robert Stevenson nell'archivio relativo alla cattedrale di Sucre in Bolivia. Si tratta di una *Messa* (oggi denominata «Missa Zipoli» o «Misa in Fa» o «Misa de Potosì»), ovviamente nel testo latino, mancante del «Benedictus» e dell'«Agnus Dei». Ciò che costituì una scoperta sorprendente avvenne però nelle raccolte di documenti relativi alle missioni e riduzioni confinanti degli indios *mojos* (o *moxos*) e *chiquitos*. Quanto rinvenuto nel 1966 presso i *mojos* dal musicologo cileno Samuel Claro si assomma a complessive 258 composizioni. Ancor più fortunoso ed emozionante il ritrovamento, a partire dal 1972, di quello che oggi viene definito l'archivio dei *chiquitos*. L'architetto svizzero Hans Roth, che dal vescovo locale, il francescano Eduardo Boesl, aveva ricevuto l'incarico di portare a termine il restauro di alcuni edifici e chiese delle riduzioni gesuitiche di san Rafael e santa Ana, rinvenne in un vecchio armadio presso una sacrestia una mole impressionante di carte destinate alla spazzatura con disegni di architettura, ingegneria, attività agricole e naturalmente spartiti musicali per un numero che oggi è classificato in 811 per circa quattrocento autori, alcuni dei quali anonimi. Siamo nei pressi di Santa Cruz de la Sierra in Bolivia, quasi al centro del continente americano meridionale.

Questa marginalità, rispetto a più famose riduzioni come quelle degli *indios guaraniés*, non solo ha probabilmente favorito la conservazione sia pur fortunosa di tanti documenti di incalcolabile interesse storico, ma ha dato la possibilità ai *mojos* e soprattutto ai *chiquitos* di rimanere fedeli alle loro tradizioni secolari. Quando nel 1991, il musicista argentino Gabriel Garrido venne a Santa Cruz de la Sierra per documentarsi in vista di una serie di incisioni musicali, si accorse con grande stupore che in alcune occasioni solenni gli *indios* cantavano e suonavano secondo uno stile ininterrotto nei secoli.

Nel corso dell'Ottocento, alcuni viaggiatori come Alcide d'Orbigny, zoologo francese, testimoniarono di aver ascoltato musiche ed esecuzioni straordinarie nello stile italiano in un luogo dove non avrebbero mai immaginato che avvenisse qualcosa di simile. Gabriel Garrido, volle però

studiare e ammettere nelle sue esecuzioni alcuni strumenti *indios* (come il *bajunes*, una sorta di doppio flauto di Pan) ben integrati nello spirito delle esecuzioni. È ormai provato, che già al tempo dei gesuiti, alcuni indigeni, oltre a riprodurre violini e organi di pregio non inferiore a quello europeo, si cimentavano con successo nella trascrizione, rielaborazione e forse invenzione di composizioni inedite. Altrettanto ammirevole, la coerenza di uno stile unitario, tipicamente italiano. Oltre a Zipoli, si sono trovate partiture di Corelli, Vivaldi ecc e di stranieri come il boemo Johann Brentner (1689-1742), anch'egli però aderente allo stile italiano. Nelle riduzioni dei *chiquitos*, lontane da Cordoba, Domenico Zipoli, non mise mai piede. Il confratello che qui per anni portò avanti l'insegnamento della musica fu lo svizzero di lingua tedesca Martin Schmidt (1694-1772), anch'egli autore di musica nello stile italiano e imitatore di Zipoli. Oggi sappiamo che quanto rappresentato nel film *Mission*, circa il valore della musica nella liturgia e come componente pedagogica e artistica, è un fenomeno di grande portata. A partire dalla fine del 1500, quando l'esperienza delle riduzioni non era ancora iniziata, il fiammingo Jean Vaisseau, a partire dalle foci del Rio de la Plata, portò nelle corti dei viceré spagnoli una musica di gran pregio. Tra i musicisti di grande statura nelle riduzioni stesse, si debbono citare almeno Florian Paucke e soprattutto Anton Sepp (1655-1733, tirolese di Kardaun, Cardano) compositore di maggior qualità [non è esatto, lo Schmidt era superiore] dopo Zipoli stesso. In Argentina si sono pubblicati tre volumi dei suoi scritti.

Messe, Vespri, l'opera «san Ignacio»

Nonostante i motivi di interesse dell'archivio musicale di Mojos, per quello che riguarda Zipoli l'archivio di Chiquitos non ha bisogno di sostanziali integrazioni. Riusciano così a costruire, oltre alla stessa messa già citata, ricopiata in Potosí nel 1784, altre tre messe che, comprensibilmente hanno forti somiglianze tra di loro. Quella che da un solo frammento è denominata anch'essa *Misa Zipoli* o *Apóstoles*, è sostanzialmente identica a quella già citata. Simile si presenta ancora la *Misa de san Ignacio*, avendo in comune con le precedenti il «Credo» e il «Sanctus», mentre il «Christe» è quello della *Missa Brevis* (solo «Kyrie» e «Gloria»), pure chiamata *Misa Zipoli*. Ovvio motivo di queste omonomie, la partecipazione di numerosi studiosi alla catalogazione e allo studio delle partiture, benché il gruppo in cui partecipa il musicologo argentino Bernardo Illari ha di fatto imposto – crediamo non solo a nostro giudizio – una rigorosa, catalogazione e criteri valutativi attendibili.

Attualmente la partitura dei *Vespri di san Ignacio* vanta ben tre edizioni, una delle quali, **benché ridotta**, italiana (Pizzicato, di Udine). Si tratta – come si è più volte accennato fin dall'inizio di questo scritto – al momento culminante della liturgia dei *chiquitos* e in una riduzione proprio dedicata al fondatore della Compagnia di Gesù. Non esiste una partitura dei vespri solenni nella festa patronale del 31 luglio, ma si è creduto di ricostruirla in forza della tradizione. Alcuni salmi, il *Confitebor* e il *Beatus vir*, sono di Zipoli, mentre dubbi **si levano** per il *Laudate pueri* e il *Laudate Dominum omnes gentes* e per quasi tutte le antifone. In questa partitura alcuni brani sono attribuibili a Martin Schmid, il grande missionario di queste riduzioni. Si è oggi certi che alcune composizioni anonime sono di compositori indios. Nelle vicine riduzioni dei *moios* si conoscono alcuni nomi: Francisco Semo, Marcelino Ycho, Juan José Nosa di Moios (siamo circa attorno al 1790). Sulla falsariga dei *Vespri* sono stati rinvenuti tre manoscritti che si riferiscono a una sorta di opera in castigliano, intitolata ovviamente a *san Ignacio*. Qui però a un testo coerente si accompagna una musica ricavate da opere di Zipoli, Martin Schmid e altri. È un lavoro di circa 50 minuti suddiviso in una «Introduzione», dieci scene e un «Epilogo». I personaggi, oltre allo stesso Ignazio, che vive un conflitto interiore sulla scorta della sua famosa meditazione delle «due bandiere», sono il suo compagno Francesco Saverio, che si congeda per la sua missione verso il lontano oriente, due angeli messaggeri che si contrappongono a un demonio tentatore. Non manca il Narratore. Per ampliare un elenco di composizioni attribuibili (alcune con forti dubbi) a Zipoli, quasi tutte nell'archivio dei *chiquitos*, desideriamo citare gli inni *Ave maris stella*, *Crudelis Herodes*, *Decora*

lux aeternitatis, Deus tuorum militum, Jesu corona virginum, Jesu redemptor omnium, O gloriosa virginum, Tantum ergo, Sacris solemnis, Te Deum; le *Letanie* in do e in fa maggiore, *Zoipaquí* (versione in lingua chiquitana di *Ad Mariam*) i pezzi per organo *Primavera* e *Del Principe* e la *Retirada del Emperador* per organo o cembalo, questi ultimi chiaramente derivati da pezzi “europei”. Tra le composizioni sicuramente non di Zipoli c’è una *Salve Regina* che la tradizione afferma fosse da tutti cantata a voce spiegata.

Gli studi, le pubblicazioni, le incisioni su Zipoli e sulla musica delle riduzioni gesuitiche non sono che agli inizi: è una storia in gran parte ancora da scrivere.

Note

- [1] F.CURT LANGE, «Domenico Zipoli storia di una riscoperta» in *nuova Rivista Musicale Italiana* [NRMI] 1985 (anno XIX) n. 2 (aprile-giugno) p. 215.
- [2] F.CURT LANGE, «Domenico Zipoli en Roma (1709-1716)» in *Domenico Zipoli itinerari iberoamericani della musica italiana del Settecento* (Atti del Convegno Internazionale, Prato, 30 settembre – 2 ottobre 1988), Firenze, Leo S. Olschki, 1994, p. 59. [nel caso non entrasse nella pagina si può citare l'articolo precedente: Ivi, p. 205]
- [3] R: FANTAPPIÈ, «Nuove giunte alla biografie di Domenico Zipoli» in *Atti*, cit. p. 33.
- [4] Ivi.
- [5] Ivi, p. 42 documento 1.
- [6] Ivi, p. 40 (citazione a senso)
- [7] Ivi, p. 42 documento 2.
- [8] CURT LANGE, «Domenico Zipoli storia di una riscoperta», cit. p. 219.
- [9] Espressione nell'originale del documento riportato di seguito.
- [10] CURT LANGE, «Domenico Zipoli storia di una riscoperta», cit. p. 220.
- [11] Ivi, p. 221.

Nota discografica

L'antologia tratta dalle *Sonate d'Intavolatura per organo e cimbalo* realizzata nel 1968 per la RCA da Luigi Ferdinando Tagliavini venne riversata in parte in un CD della Diapason nel 1991. Nel 1988 l'Excelsa Musica realizzò l'integrale in due CD delle *Sonate d'Intavolatura* con Cesare Teghillo all'organo e al cembalo. [Attualmente dovrebbe essere reperibile l'integrale della Tactus eseguita da Sergio Vartolo.](#)

L'aggiornamento del catalogo discografico internazionale Bielefelder (1988) riporta soltanto alcuni brani sparsi di Zipoli in pubblicazioni di vario genere, compresa la rielaborazione di un'antologia di brani e concerti (Albinoni, Marcello, Vivaldi ecc.) del periodo barocco che hanno come protagonista l'oboe. In questo CD Erato, Domenico Zipoli è presente con un «arrangiamento» [*Adagio*] di Francesco Giovannini dell'*Elevazione I* in fa maggiore. Il CD Jade-BMG con la *Misa in Fa*, la *Sonata* per violino e la cantata «Delle offese a vendicarmi» non è reperibile in Italia. Nei negozi specializzati si dovrebbero trovare o ordinare le incisioni curate da Gabriel Garrido per l'etichetta K 617. Oltre l'opera *san Ignacio* e una personale ricostruzione dei *Vespri di sant'Ignazio*, si annoverano due antologie dedicate rispettivamente allo Zipoli europeo (antologia dalle *Sonate*, le due cantate e la *Sonata* per violino) e allo Zipoli americano (*Misa brevis*, alcuni inni e i tre pezzi strumentali citati nell'articolo). In un disco antologico dedicato alle missioni gesuitiche de La Plata, assieme ad altri compositori, troviamo Zipoli con la *Misa san Ignacio*.

Discografia scelta

Domenico Zipoli
Vêpres de San Ignacio
Coro...Ensemble Elyma
direttore: Gabriel Garrido
K. 617 027 CD

Domenico Zipoli
L'Americain (contiene la *Misa Brevis* e altri pezzi corali e strumentali)
Coro... Ensemble Elyma
direttore: Gabriel Garrido
K. 617 036 CD

Domenico Zipoli
L'Européen (contiene le due cantate, la sonata per violino e dieci pezzi da *Sonate di intavolatura*)
Solisti dell'Ensemble Elyma
Dominique Ferran, organo
K. 617 037 CD

Domenico Zipoli
Missa San Ignacio (contiene opere di J. de Araujo, T. de Torrejon, D. de Salazar)
Coro de niños cantores de Córdoba
Ensemble Elyma
G. Garrido, direttore
K. 617 025 CD

Domenico Zipoli
Misa in fa (Messa di Potosi; contiene la Sonata per violino e la Cantata "Dell'offese")
Cantoría de la Basilica de Nuestra Señora del Socorro
Jesús Gabriel Segade, direttore
Jade 47618 CD

Domenico Zipoli (attribuzione)
San Ignacio (opera-oratorio)
Ensemble Elyma
direttore: Gabriel Garrido
K. 617 065 CD

San Francisco Xavier, Opera y Misa de los Indios
Ensemble Elyma
direttore: Gabriel Garrido
K. 617 111 CD

Composizioni affini

Sacred Music from 18th Century Brazil
Ensemble Turicum
direttore: Luis Alves Da Silva
Claves 50-9521 CD

Le chants de Jerusalem de terres froides (musica dalle missioni di Québec e Montréal presso gli indiani Abénakis)
Studio de Musique Ancienne de Montréal
direttore: Christofer Jackson
K. 617 052 CD

Giunte a seguito delle risonanze dell'articolo e del convegno.

Per quanto riguarda fratel Guglielmo Herman (sic!) a Genova, p. 291 n. 320 [cfr fotocopia. Così viene riassunto nell'Introduzione della raccolta della *Historia domus* della

casa dei gesuiti di Genova, curata da p. Giuliano Raffo S.I.: a p. 161 (metà): «Nel 1609 la chiesa si arricchisce di un superbo organo, opera di Amodio Macciò di Spoleto, che dapprima viene collocato nella cappella a fianco dell'altar maggiore (n. 64) e successivamente, nel 1620, è trasportato nella tribuna sopra il portale (n. 109). Nel 1660 l'organo è restaurato dal fratello belga Guglielmo Herman (sic!) che ne costruisce anche un secondo più piccolo, collocato sopra l'altar maggiore (n. 320). Pure nel 1609, con il permesso del padre generale, viene costituita una cappella musicale, che si esibisce nelle funzioni più importanti» (n. 64). Nella prefazione a p. 154 si parla di varie lacune nel diario di casa – le cui sezioni sono enumerate progressivamente per comodità – quella maggiore comprende proprio gli anni del probabile passaggio del gruppo italiano dei confratelli di Zipoli verso il Paraguay (1690-1768). Le lacune vennero sommariamente ricostruite dal ministro di casa dopo il 1768.] > La notizia è tratta esattamente da *I gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII. Storia della Casa Professa di Genova della Compagnia di Gesù dall'anno 1603 al 1773*. Introduzione e traduzione del manoscritto latino di Giuliano Raffo S.I., Genova, Estratto da Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. XXXVI (CX), fasc. I, 1996, pp.153-419 (Civ Catt II. 223 – C – 36). Scriptor historiae domus (p. 153), vocazione contrastata del nobile giovinetto Stefano Mari, che fugge a Roma (p. 371, n. 549). Alle pp. 368 (n. 542), 370 (n. 545), [371 n. 550: Difficoltà dei nostri in Francia], 379 (n. 572), [381 n. 577: espulsioni da parte dei francesi dalla Corsica], 384 (n. 583): notizie delle espulsioni dal Portogallo, dal Brasile, dalla Spagna, dalle Indie di gesuiti che precedono la soppressione definitiva.
i due CD su f. Hermans.
Collegio Romano: Peramas?